

GIORGIO GABER PARLA DEL SUO NUOVO SPETTACOLO

IL RITORNO DEL SIGNOR G

Sempre generoso sulla scena, il cantautore e attore milanese propone con *Il Dio bambino* un lungo monologo. Storia della ricerca di una identità attraverso l'amore di coppia. E autobiografia «emotiva». Ma nella vita è un'altra persona

di Anna Luisa Marré

Gaber torna alla prosa. Dopo due anni di repliche trionfali del *Teatro canzone* il cantautore-attore milanese ripescava un testo teatrale, per la precisione un monologo, che giaceva nel cassetto da tre anni, in attesa di una revisione per la messinscena. Vi si parla di amore e soprattutto dei momenti di crisi che possono attraversare una coppia quando egoismo e immaturità impediscono la vera crescita di un'unione. *Il Dio bambino* è il titolo di questo racconto in cui, attraverso la memoria del protagonista, vengono rivissuti al presente fatti e situazioni della sua vita in relazione con la propria compagna. Questa forma di spettacolo è stato chiamato *teatro d'evocazione*

perché punta sull'emozione e l'immediatezza che l'interprete trasmette animando i suoi ricordi: con alcune punte massime di intensità, come accade per la scena finale del parto della donna assistita solo dal marito nella casa di campagna.

Incontriamo il Signor G. negli uffici del Piccolo Teatro: consueto, ormai da anni, l'abbiigliamento curato di un signore di mezza età che sta a guardare quanto gli accade intorno senza troppo coinvolgimento. Le utopie hanno perso il loro fascino, resta la riflessione, la conoscenza di cause ed effetto data dall'esperienza. Pantaloni di vigogna, panciotto blu e giacca impeccabile sotto la quale spicca il vezzo di una cravatta siglata (G.G.): è questa l'immagine del Gaber di oggi, che si è perfino tagliato i capelli.

Quanto le assomiglia l'intellettuale «bambino» alla ricerca della propria identità, protagonista di questo spettacolo?

«Emotivamente molto, anche se nella vita e nei comportamenti io sono un'altra persona. Evidentemente lo conosco bene, ci sono entrato dentro: come è successo per tutti i personaggi che ho portato sul palcoscenico». È uno spettacolo complesso, questo, che ha bisogno di raccoglimento (ideale la sede del Piccolo Teatro). Afferma molte cose provocando reazioni diverse: in pratica domanda al pubblico di fare il

punto sulla propria vita e sui rapporti di coppia. Il che non è poco.

A gennaio riprende il teatro canzone. È sempre la stessa edizione?

«Sono due anni che lo porto in giro ma è sempre uno spettacolo nuovo, in perpetuo divenire attraverso il contatto col pubblico. Ci sono continuamente inserimenti di canzoni appena composte ma

anche ripescaggi a seconda dell'umore o di fattori esterni. Ormai ho un repertorio vastissimo, è impossibile essere ripetitivi. Nel corso della ripresa invernale potrebbe essere modificato radicalmente per ritornare a Milano, Roma e altre città interamente rinnovate».

Preferisce cantare o recitare? Quale di queste due forme di spettacolo le risulta più fa-

ticosa?

«Per me è più impegnativo recitare: sono da solo in scena dall'inizio alla fine e poi il monologo esige non tanto un impegno fisico quanto di concentrazione».

«La canzone consente framentazioni emotive e fisiche: uno canta poi si rilassa e riprende. E in scena con me ci sono anche i musicisti. Lo spettacolo, invece, si svolge in continuità, senza un attimo di sosta. *Il Dio bambino*, poi, ha il grosso difetto di avere al termine la scena faticosissima del parto in diretta. Arriva».

Nella prossima stagione teatrale Gaber proporrà di nuovo *Teatro canzone*, dopo due anni di trionfali repliche.

vo alla fine abbastanza privato: ma per la concentrazione».

C'è una frase, alla fine del primo atto, che dice: «Se non si riesce a fare una storia tra un uomo e una donna è come non essere mai nati».

«Sì, perché è una necessità della vita, fondamentale. Senza l'affetto rimane il vuoto. Ma l'amore di cui parlo io è per definizione quello che cerchiamo nell'altro sesso. Quello per i genitori o per i figli è molto importante ma è diverso».

Parlando d'amore, qui come nelle sue canzoni, si intuisce sempre un velo di malinconia: come dire che la coppia è davvero qualcosa di molto difficile da realizzare.

«In questo spettacolo ripercorro, in termini un po' provocatori, una storia emblematica che affronta il perché di una situazione. Se l'individuo-bambino, incapace di crescere, decide a un certo punto di formare una coppia, in realtà cerca in essa le sue esperienze: come una sostituzione/immagine di amori precedenti. Lo stimolo e la tensione verso la formazione di una coppia vera non nascondono però l'incapacità di farlo: da questi sentimenti nasce quella malinconia di cui parlavamo».

Il Dio bambino parla anche di tradimenti coniugali: la fedeltà è dunque secondo lei impossibile nella storia di una coppia?

«In questo testo si parla addirittura di un tradimento della madre del protagonista e l'arrivo al tradimento è quasi aspettato, come se fosse necessario. Io comunque non lo concepisco come l'elemento che disfa la coppia: sono altre le cause, l'azione è solo una conseguenza, perciò non gli dedico particolare attenzione».

In un generale coro di appro-

vazioni, non solo da parte del pubblico che affolla il botteghino, ma anche da parte della critica, si sono però levate alcune voci di duro dissenso: chi l'ha accusato di banalità del tema e dello svolgimento, chi di troppi luoghi comuni, chi di strumentalizzazione del «privato» per accattivarsi il consenso del pubblico «massificato».

«Non do molta importanza alle critiche, sia quelle positive che quelle negative per motivi diversi dallo spettacolo, a seconda di come sono i rapporti personali tra le persone, in quel certo periodo. Lo dico senza nessuna intenzione di polemica, ma è così. Per questo la critica mi tocca relativamente. Viceversa mi tocca di più la sintonia che sento o non sento con il pubblico. Mi fido molto delle sensazioni del pubblico: sento che questo è uno spettacolo che convince, quindi è vincente».

«Ritengo comunque che ci sia qualcosa da ritoccare, ma non per le recensioni negative. I critici tradizionali, secondo me, non sono abituati a questo tipo di spettacolo. Mi accettano come personaggio ma non come autore, da sempre, tanto è vero che le riserve riguardano il testo. Credo si siano fatti influenzare dalla trama a cui non ho dato nessun peso, invece di coglierne i significati intrinseci. La storia ha il valore di un esempio, funzionale alle cose che volevo dire. Forse non ho sottolineato abbastanza l'emblematico delle situazioni. Non è una vicenda quotidiana, ma una storia emblematica collocata nel quotidiano. Solo così si può capirla. Se nello spettacolo è questo che non risulta chiaro, vuol dire che è un mio errore, cercherò di eliminarlo».

Bravo Signor G.: l'umiltà è un'ottima dote. Da persona adulta. □

IL SENSO DELLA VITA

Ancora una volta, dopo *Parlami d'amore Mariù* (1986/88) e *Il Grigio* (1988/90), Gaber si è avvalso della collaborazione ai testi di Sandro Luporini, delineando nel suo *Ifer* drammaturgico un ritorno al privato. È una storia d'amore, «una normalissima storia d'amore nell'arco degli anni che dà agli autori l'occasione di indagare su quello che oggi dovrebbe essere in uomo: quali i suoi attributi, le sue caratteristiche, la sua maturità, capire se è compiuto o incompiuto, se ce l'ha fatta veramente a diventare un uomo o se è rimasto un bambino».

Quel Dio bambino che «si vanta della sua affascinante spontaneità, invece di vergognarsi di un'eterna fanciullezza del tutto poco virile». E il modo migliore per analizzarsi è quello di mettersi a confronto con una donna, ideale testimone per mettere in dubbio la sua esistenza, il suo essere adulto, la sua presunta virilità.

Dunque, una ricerca dell'essere, del senso della vita che, dopo aver ripercorso le alterne vicende di una coppia approda all'affermazione che: «Quel potenziale enorme e fantastico che c'è nell'unione tra un uomo e una donna è da sempre la nostra unica ricchezza», e che: «All'universo non gliene importa niente dei popoli e delle nazioni. L'universo sa soltanto che senza due corpi differenti e senza due pensieri differenti non c'è futuro».

GABER IN TOURNÉE

Lo spettacolo, prodotto dal Piccolo Teatro di Milano, sarà in scena solo nel capoluogo lombardo fino ai primi di novembre. All'inizio del nuovo anno, invece, verrà ripresa la tournée del *Teatro canzone* che toccherà una novantina di località. Nella prossima stagione teatrale Gaber prevede la ripresa di entrambi gli spettacoli.

